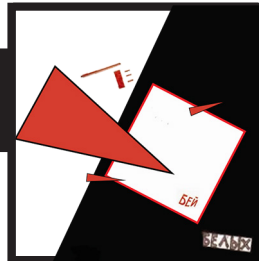


disertiamo la loro guerra!

austerità terrore e guerra

non ci stiamo!



La Commissione Europea ha deciso di consentire ai paesi membri di derogare alle politiche di austerità ma solo per le spese militari a sostegno del nuovo conflitto globale che rischia di aprirsi. Non ci sono soldi per le pensioni, per i salari, per mantenere scuole e uffici pubblici, non ci sono **risorse per ospedali e medicine ma per missili e caccia bombardieri sì e tante.**

La barbarie del terrore a Parigi è figlia delle guerre cosiddette umanitarie, dietro le quali ci sono enormi interessi economici e politici, che hanno prodotto milioni di morti civili e una palude di conflitti indistrucibili in cui nasce e si alimenta l'odio contro il ricco occidente, contro le nazioni padroni del pianeta.

C'è un'altra guerra, parente stretta di quella militare, che ogni giorno pretende sacrifici ed è quella dichiarata dalle politiche d'austerità contro i diritti del lavoro, contro lo stato sociale e le costituzioni antifasciste. E' la guerra civile globale per i profitti, per la supremazia delle merci in nome della quale le classi popolari sono chiamate a combattere, gli uni contro gli altri: nativi contro migranti, figli contro padri, disoccupati contro lavoratori, precari contro stabili. **Austerità, guerra e terrore sono intimamente legati per questo dobbiamo combatterle insieme.**

Hollande, il presidente "socialista" della Francia ha dichiarato lo stato di emergenza grazie al quale l'autorità amministrativa assume poteri eccezionali tali da poter persino sospendere i diritti civili e le libertà costituzionali in ragione della sicurezza nazionale. Le lotte sociali, il movimento dei lavoratori e le resistenze alla durezza dell'attacco delle politiche d'austerità in tutte le sue forme rischiano di essere le prime vittime dello stato di eccezione. **Dobbiamo rivendicare il pieno diritto al conflitto sociale, all'organizzazione del dissenso contro la macchina bellica e le politiche d'austerità.** Il conflitto sociale è il sale della democrazia e non può essere in alcun modo limitato, compresso, impedito come stanno tentando di fare anche in Italia grazie ai contenuti del TU del 10 gennaio, alle clausole antiscepero dei contratti e alla legislazione del governo Renzi. La guerra prepara una nuova andata repressiva sui diritti del lavoro. Noi diciamo no.

Solo se si riuscirà a costruire un grande, plurale e radicale movimento contro guerra e austerità possiamo sperare di costringere i paesi ad abbandonare la folle corsa verso un nuovo e terribile conflitto globale e a rimettere al centro l'uomo e i suoi bisogni. Un movimento che deve giungere sino a imporre la proclamazione di uno **sciopero generale europeo contro la guerra, il terrore e l'austerità ed in difesa dei diritti sociali.** Denunciamo l'immobilismo, quando non la complicità, delle grandi centrali sindacali e della sinistra riformista davanti alla propaganda di guerra governativa e dei media mainstream che ci vuole tutti arruolati nello sforzo bellico. Il terrore si combatte se si combatte l'ingiustizia delle occupazioni militari sui popoli, a partire da quella Palestinese, se si combattono le diseguaglianze sociali ed economiche che attraversando il pianeta producono odio, separazione, violenza e si combatte con politiche di accoglienza e di convivenza.

La guerra è la loro, i morti sono i nostri e sono tutti uguali! Ecco perchè siamo indignati per la brutale violenza che ha fatto 132 morti a Parigi il 13 novembre, ma siamo altrettanto indignati per le centinaia di uomini e donne che ogni giorno vengono uccisi dalle tante guerre e oppressioni in ogni parte del mondo. **Per noi i morti civili sono tutti uguali, siano essi Siriani, Palestinesi, Europei o Statunitensi.** E vorremmo che le candele si accendessero in tutte le piazze, per tutti loro. La guerra è la loro, delle classi dominanti per i loro interessi mentre i costi in termini di vite umane, di cancellazione di diritti, di barbarie sono tutti nostri.

A noi non la raccontate, noi disertiamo la vostra guerra!

OPPOSIZIONE CGIL

Il sindacato è un'altra cosa

